

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXV nn. 1-2



gennaio-febbraio 2009

FUORI QUOTA

Il «ritorno» di Licio Gelli (Giancarlo Scarpari), 5 - Il «manifesto» di Chiamparino letto dal Sud (Mario Centorrino), 7 - Lo scontro fra le procure di Salerno e Catanzaro (Vincenzo Accattatis), 10 - Silvano Armaroli, un socialista con le carte in regola (Nazario Sauro Onofri), 11 - Terremoto a Tirana (Stefano Lanuzza), 16

AGENDA POLITICA

- 19 GIANCARLO SCARPARI, *Da Marx a... Sacconi*
28 VINCENZO ACCATTATIS, *La libertà di espressione e Silvio Berlusconi*
33 DANIELA GAUDENZI, *Why not*
38 ANTONIO SODA, *Federalismo fiscale e crisi del paese*
45 ALESSANDRO ROVERI, *La conversione di Marcello Pera al cattolicesimo*
51 CARLO BORDONI, *Scuola pubblica e capitale sociale*
57 MARCO OTTANELLI, *Dal Kosovo alla Georgia*

AGENDA ECONOMICA

- 74 VITTORANGELO ORATI, *Come non uscire dalla crisi globale*
81 PIETRO ALESSANDRINI, *La sottovalutazione della crisi globale*

MEMORIA COME DOMANI

- 84 PIERO CALAMANDREI, *Come si scrive la storia nei libri di testo per le scuole elementari*
100 ANGELO TONNELLATO, *Piero Calamandrei, la scuola e i libri di storia per ragazzi*

I quarant'anni dell'Irpet

- 123 GIACOMO BECATTINI, *Sul primo periodo dell'Irpet*
125 FRANCO VOLPI, *L'Irpet: 1968-2008*
135 GIULIANO BIANCHI, *Quaranta ma non li dimostra*
140 GIACOMO BECATTINI, *Ricordo di Giuliano Bianchi*
145 STEFANO CASINI BENVENUTI, *Seminari dell'Irpet*
150 MARIA CARLA MEINI, *L'«utopia realizzabile» del primo Irpet*

QUESTO E ALTRO

Sguardi

- 157 GIANFRANCO FERRARO, *Il divo di Paolo Sorrentino*
163 BRUNO STAGNITTO, *Del lavoro e degli asini rileggendo Verga*
169 ITALO MEREU, *Rileggere Cattaneo*

LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E SILVIO BERLUSCONI

Berlusconi governa con una solida maggioranza, controlla (*oversees*) la Rai e possiede reti televisive in proprio. E perché mai, allora, con tutti questi mezzi a sua disposizione, continua a querelare (adopero il termine in senso lato, in inglese *lawsuits*) i giornalisti? Per intimidirli¹? In anni recenti ha citato in tribunale l'«Economist», e ha perduto; il giornalista dell'«Economist», David Lane, e ha perduto; ha impugnato, però, o ha intenzione di impugnare, le sentenze. Poi ha agito contro Alexander Stille, *America's best-known Italianist*. Consideriamo il caso.

Berlusconi non è il solo in Italia ad agire contro i giornalisti, dice Donadio. Sono molti i “suscettibili”, tanto che la Federazione dei giornalisti ha un fondo di solidarietà a disposizione di coloro che abitualmente subiscono azioni legali. Un corretto modo di difendersi, a mio avviso – di cui dovrebbero giovare anche i giornalisti stranieri –, visto che nel nostro paese non si tollerano le critiche dure, aspre, precise, dicendo e ripetendo “non disturbate il manovratore”. Ma il manovratore democratico – com'è ovvio – deve essere disturbato, ossia criticato, tenuto costantemente sotto sorveglianza, specie se governa in conflitto d'interesse. Lo afferma una delle più belle e più celebri sentenze della Corte suprema americana, la «New York Times Co. vs. Sullivan» del 1964. In questione erano le lotte dei neri americani per emanciparsi – ricordate? Quelle che, alla lunga, hanno portato alla elezione di Obama a presidente degli Stati Uniti.

Il berlusconismo descritto da liberali imparziali

Gli osservatori stranieri erano sbalorditi: Berlusconi per la terza volta presidente del Consiglio! E nel contempo, sotto processo per

¹ R. Donadio, *A Premier With a Hand in TV News Sues His Journalist Critics*, «The New York Times», 02.12.2008.

reato comune, infamante. In plateale conflitto d'interesse. E il tribunale di Milano bloccato dal «lodo Alfano», con immunità votata dal parlamento a tambur battente². L'immunità del capo del governo non esiste in nessun paese democratico, ma stampa e tv amiche di Berlusconi ne hanno accreditato l'esistenza³. «Montesquieu ci ha spiegato che tutto è perduto se il medesimo uomo fa le leggi, ne esegue i comandi e giudica delle infrazioni»⁴. Tutto sarà perduto, se anche il potere giudiziario, dilacerato da conflitti «intestinali», si lascerà sottomettere per insulsaggine⁵. Gravi sono anche, oggi, le responsabilità del presidente della Repubblica, del Consiglio superiore della magistratura e dell'Associazione magistrati. E quelle di tutti i magistrati, visto che il governo attizza il fuoco sotto la pentola⁶.

Il cuore del dibattito è il conflitto d'interesse. Stille ha trattato il tema in relazione con il sesso⁷, sul rapporto Saccà-Berlusconi, a suo avviso «esempio perfetto» di conflitto d'interesse a sfondo sessuale-affaristico: «L'ammissione da parte di Berlusconi che il fine era far cadere un governo con mezzi impropri basterebbe da sola, in un paese normale, a escludere Berlusconi dalle cariche pubbliche», ma gli italiani sono sordi «al problema». La cosa più grave è che anche Veltroni, leader del «governo ombra», si è mostrato sordo, tanto che, se non glielo avesse ricordato vivacemente Di Pietro, avrebbe accantonato il «problema» come irrilevante. Veltroni non ha cultura né liberale né di sinistra. Si richiama alla cultura politica di Barack Obama, ma non ne ha l'entroterra culturale e sociale. Di lui sappiamo solo che «non è mai stato comunista».

Berlusconi – scrive Stille – è incapace di distinguere fra interesse pubblico e privato⁸. E tratta dell'episodio della Carfagna. Un ministro, scrive, deve essere competente, mentre la Carfagna è stata candidata al parlamento ed è divenuta ministro per «attrazione sessuale». Secondo Stille, l'introduzione della «vita sessuale nella sfera pubblica» è la caratteristica saliente del berlusconismo – e Stille ne sa molto, ha analizzato il berlusconismo in diversi suoi libri, molto diffusi.

Chi è Stille? È espressione del migliore giornalismo americano. Nato a New York nel 1957, laureato alla «Yale» e poi alla «Colum-

² Cfr. L. Micella, F. Ceccarelli, *L'immunità ora è legge – Berlusconi non si processa*, «la Repubblica», 23.07.2008.

³ Per un'argomentazione puntuale e precisa contro il lodo Alfano cfr. A. Pizzorusso, intervista rilasciata ad A. Calabrò, «Corriere della Sera», 09.07.2008.

⁴ E. Mauro, *Il privilegio che fa del leader un sovrano*, «la Repubblica», 11.07.2008.

⁵ G. D'Avanzo, *Il vero obiettivo del Cavaliere*, «la Repubblica», 09.12.2008.

⁶ *Ibidem*.

⁷ A. Stille, *L'ossessione di Luigi XIV*, «la Repubblica», 14.07.2008.

⁸ Identico è il giudizio di Montanelli; cfr. intervista a I. Montanelli, *L'Europe devrait traiter M. Berlusconi avec méfiance et mépris, pas avec hostilité*, «Le Monde», 08.05.2001.

bia University Graduate School of Journalism», scrive sul «Boston Globe», sul «New Yorker», sul «New York Times», è docente di giornalismo internazionale alla «Columbia». Il suo primo libro, *Benevolence and Betrayal*, è stato scelto dal «Times Literary Supplement» come uno dei migliori del 1992 e ha ricevuto il premio «Los Angeles Times book». Un altro suo libro è *Excellent Cadavers: The Mafia and the Death of the First Republic*, dedicato alla memoria di Falcone e Borsellino. Poi ha scritto *The Sack of Rome*: il sacco di uno splendido paese, il nostro, caduto in mano a Berlusconi. Come e perché? Nei suoi articoli Stille porta ancora avanti la sua indagine e ci informa, fra l'altro, che oltreoceano Berlusconi «è considerato pressoché universalmente un buffone» – mentre nella provincia italiana le sue tv l'esaltano.

Stille è un professore e un giornalista che non ha alcuna ragione di essere pregiudizialmente ostile a Berlusconi; anzi, da liberale, dovrebbe essere a suo favore. Se lo critica duramente è perché Berlusconi è un falso liberale: lo critica per le stesse ragioni per cui lo fa il liberale «The Economist»⁹.

Stille ha richiamato il noto «incidente diplomatico» al G8 di Tokio: nella cartella stampa predisposta dalla Casa Bianca, Berlusconi viene definito come «uno dei più controversi leader della storia di un paese conosciuto per corruzione e vizio», con seguito di scuse di Bush. Gli americani sanno per conoscenza diretta chi è Berlusconi, non hanno bisogno degli accertamenti dei giudici; nel nostro paese si finge di ignorare ciò che americani, inglesi, tedeschi, francesi sanno.

Nei processi, in Italia, Berlusconi può difendersi usando le molte garanzie processuali: se la prova della colpevolezza non è raggiunta al di là di ogni ragionevole dubbio, viene assolto e, se i reati vengono prescritti in forza di leggi-vergogna, viene prosciolto. Ma nei «paesi amici» gli uomini politici sanno di che si tratta per conoscenza diretta, e la reputazione italiana è affidata a questo tipo di conoscenze e giudizi.

Berlusconi: «uno dei più controversi leader della storia di un paese conosciuto per corruzione e vizio». Ne prendano nota i molti «liberali alle vongole» italiani. Per Berlusconi «il Parlamento e il governo sono semplicemente un'estensione del suo potere personale e del suo impe-

⁹ Per un'ampia analisi cfr. *Why Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy*, «The Economist», 28.04.2001; *A Survey of Italy*, «The Economist», 07.07.2001; *Bad luck and clumsy driving-on a rocky road*, «The Economist», 06.10.2001; *Silvio Berlusconi – Unfit to lead Europe*, «The Economist», 10.05.2003; *Dear Mr Berlusconi ... Our challenge to Italy's prime minister*, «The Economist», 02.08.2003; *The courts let Silvio Berlusconi off, but convict one of his closest associates*, «The Economist», 18.12.2004; *Struggling for air-time*, «The Economist», 06.08.2005; *Basta, Berlusconi*, «The “Economist”», 08.04.2006.

ro finanziario». La nuova legge elettorale voluta dal centrodestra – la «porcata» – ha imposto «il potere quasi assoluto dei segretari di partito sui candidati al parlamento». Per contrastare questa legge la sinistra avrebbe dovuto fare le barricate. Ma non le ha fatte.

Deborah Bergamini, ex assistente personale di Berlusconi, cacciata dalla Rai perché nell'esercizio delle sue funzioni pubbliche eseguiva gli ordini del suo ex capo, è stata «ricompensata con una liquidazione di 350.000 euro e un seggio in parlamento». Sessualizzando e personalizzando la politica – dice Stille –, Berlusconi sta cambiando la natura della democrazia italiana. Questa è l'Italia vista dagli osservatori stranieri imparziali. Con il governo Berlusconi la corruzione è penetrata «nel cuore dello Stato» – scrive «El País»¹⁰, che è un quotidiano serio, un grande quotidiano europeo, e non è pregiudizialmente anti-Berlusconi: lo giudica in base agli atti, alle indagini. Lo stesso vale per l'«Economist», che è «accanito» contro Berlusconi, ma non perché lo odia. Non ne ha alcuna ragione: Berlusconi si dice liberale e l'«Economist» è un grande settimanale liberale. È contro Berlusconi perché, alla luce dei fatti e delle indagini, e a suo spassionato, imparziale giudizio, è *unfit*: a governare l'Italia, a presiedere l'Unione europea per sei mesi. L'Ue vuole un «libero mercato non distorto» e Berlusconi ha sempre operato per distorcere la logica del libero mercato – ammesso che il libero mercato ne abbia una. L'«Economist» crede che ce l'abbia e perciò critica Berlusconi; ma gli imprenditori italiani, in larga parte, credono che il libero mercato non abbia una logica e perciò l'accettano e l'applaudono.

Berlusconi è un *made in Italy*, un prodotto italiano come il fascismo, il che non vuol dire che berlusconismo e fascismo siano la stessa cosa. Berlusconi ha portato i neofascisti al potere, ha detto che Mussolini mandava gli oppositori in vacanze premio, è contro la Resistenza, è contro la Costituzione, non è un democratico, tuttavia non è un fascista, per il semplice fatto che il principale connotato del fascismo è la violenza, ed egli non è un violento.

Berlusconi è *unfit* a governare, ha ripetuto l'«Economist» nel 2006, per due fondamentali ragioni: 1) il clamoroso conflitto d'interesse (*glaring conflict of interest*); 2) i numerosi processi a carico suo e dei suoi associati (*the morass of legal cases*), per reati infamanti, da cui è uscito sempre per il rotto della cuffia, in forza di leggi *ad personam*¹¹. È arrivato il momento di dire basta, di licenziarlo (*it is time to sack Silvio Berlusconi*), ma gli italiani non lo hanno fatto, perché il governo Prodi aveva loro imposto duri sacrifici in nome dell'Europa dei ban-

¹⁰ Vedi «la Repubblica», 15.04.2008.

¹¹ *Basta, Berlusconi*, «The Economist» cit.

chieri ed era stato incapace di risolvere alcuni problemi vistosi: la spazzatura di Napoli, per citare quello piú vergognoso e emblematico (nel governo c'era un ministro posto a tutela dell'ambiente).

I partiti-detersivi e il sogno di Berlusconi

Il 21 novembre 2008 si è avuto il decesso di Forza Italia, il partito creato da Berlusconi dall'oggi al domani, in vista delle elezioni politiche del marzo 1994, come *une marche de lessive* (come un detersivo)¹². Dalla confluenza del partito-detersivo Forza Italia e di Alleanza nazionale – che ha come entroterra il fascismo e il neofascismo – è nato il Popolo della libertà, che non è piú un partito-detersivo perché ha l'entroterra richiamato. Quindi, in Italia, c'è un Popolo della libertà che ha come sua tradizione politico-culturale i democristiani di destra, i berlusconiani nudi e crudi usciti dal partito-detersivo (i seguaci, a suo tempo, di Scelba e di Tambroni) e la tradizione fascista e neofascista, questa, sí, con cultura di violenza – l'impegno dei leaders di Alleanza nazionale è ovviamente volto, oggi, a cercare di scrollarsi di dosso tale tradizione pesante.

Berlusconi sogna «di divenire un giorno una delle personalità piú rispettate della penisola» e presidente della Repubblica¹³. Nella «battaglia d'Abruzzo» ha polemizzato con Di Pietro, qualificandolo come «uomo violento, indegno della politica»: «quindici anni fa i giudici hanno bloccato l'Italia polverizzando cinque dei principali partiti politici che avevano assicurato cinquant'anni di prosperità»¹⁴. Questa è la lettura che Berlusconi dà dell'azione dei magistrati di «Mani Pulite»: aver distrutto i partiti democratici italiani. E la corruzione? E l'esigenza di costruire in Europa il «libero mercato non distorto»? Berlusconi lavora in Europa per costruire il libero mercato distorto.

VINCENZO ACCATTATIS

¹² Ph. Ridet, *Ciao Forza Italia!*, «Le Monde», 26.11.2008.

¹³ Ph. Ridet, *M. Berlusconi ne veut plus que la Rai se paye sa tête*, «Le Monde», 26.11.2008.

¹⁴ Ph. Ridet, *Berlusconi dans la bataille des Abruzzes* (a tutta pagina con fotografia di Berlusconi come ammanettato), «Le Monde», 26.11.2008.